

## SICUREZZA

Ricongiungimenti più difficili nel paese che esalta (a parole) il «valore della famiglia»  
Assicurazione sanitaria per gli ultra 65enni

L'accertamento di paternità dovrà essere fatto nel paese di origine. Dove spesso non ci sono nemmeno le strutture per farlo

Europa, salvaci tu. Da oggi, se un povero cristo, per non morire di fame o di solitudine, vorrà raggiungere un parente stretto in Italia - il padre, un figlio, un fratello - e le autorità consolari avranno qualche dubbio, dovrà sottoporsi al test del Dna. E dovrà farlo a spese proprie. E non in Italia, ma nel paese di provenienza. Il test costa, nei Paesi sviluppati, tra 600 e 1500 euro. In molti paesi poveri, quelli da cui normalmente provengono gli immigrati, non esistono neppure strutture in grado di farlo, tant'è che gli Stati della Ue che hanno introdotto la procedura (anche la Francia, dopo furibonde polemiche) hanno specificato che gli esami si fanno nel Paese di accoglienza e, *ça va sans dire*, a spese del sistema sanitario. Più che clinica, la misura approvata insieme con altre infamie dal consiglio dei Ministri ieri appare insensata. A meno che non sia un modo per bloccare, senza dirlo, la gran parte dei ricongiungimenti familiari nel Paese in cui la destra ci predica un giorno sì e l'altro pure i «valori della famiglia». Basterà dare opportune disposizioni ai consolati perché siano molto fiscali nell'accertamento delle identità e il gioco è fatto: figli, genitori, fratelli, sorelle resteranno a casa e Maroni sarà contento.

In attesa di risolvere il problema dei «troppi» famigliari in arrivo, il ministro dell'Interno deve però pensare ai problemi che va creando solo con la sua ormai quasi patologica propensione a mentire ogni volta che ha a che fare con Bruxelles. Ieri, mentre con i colleghi faceva esercizi di crudeltà d'animo, il leghista si è beccato una smentita secca dal Commissario Ue alla Giustizia Jacques Barrot. Uscendo dall'aula del Parlamento Europeo in cui Mario Borghezio si era imbrovagliato, purtroppo brevemente, perché non lo hanno fatto parlare a Colonia, Barrot ha detto che la Commissione non ha deciso ancora nulla sui decreti legislativi con cui il governo italiano ha dato (a modo suo) applicazione alle direttive Ue in materia di stranieri. Testuale: «Non c'è alcuna decisione da parte nostra e perciò io non ho notificato alcunché all'Italia». Maroni, venerdì scorso, incontrando la delegazione della commissione euro-parlamentare venuta a visitare i campi nomadi, aveva invece giurato e spergiurato che su uno dei decreti, sì, quello sulla libera circolazione, c'erano delle riserve dell'esecutivo bruxellesse, ma che gli altri due erano stati promossi.

Barrot aveva fatto la sua dichiarazione all'ora di pranzo, suscitando

Barrot rimbecca  
Maroni: non c'è alcun sì dell'Europa ai decreti italiani sui migranti

# L'immigrato chiama la famiglia? Si paghi il test del Dna

di Paolo Soldini / Roma



La camera ardente per «Abba», Abdul William Guibre, il ragazzo ucciso a sprangate. Foto di Paolo Poce/Emblema

## L'ULTIMO ADDIO

Una folla in lacrime per Abdul

Parenti, amici, politici, semplici cittadini. Erano in centinaia, ieri, per dare l'ultimo saluto ad Abdul «Abba» Guibre, nell'Auditorium della scuola media Aldo Moro a Cernusco sul Naviglio, il paese in cui Abdul abitava assieme alla famiglia.

Hanno sfilato in lacrime davanti alla bara, che aveva attorno tante foto di Abba, lasciando una firma sul libro della memoria e provando a dare un gesto o una parola di conforto ai genitori, distrutti dal dolore. Poi il silenzio, lungo e surreale, mentre la bara veniva caricata sul carro funebre, diretto all'aeroporto di Malpensa, per raggiungere il Burkina Faso, il paese d'origine di Abdul, dove verrà sepolto.

Lo scrittore senegalese, ma da decenni residente in Italia, Pap Chouma, ha detto di aver preso parte alla commemorazione «in quanto padre e per parlare delle responsabilità dei politici, incapaci di trovare soluzioni. Loro indicano nell'immigrato il nemico e la gente comune cerca di sfogarsi sul più debole. In un quarto di secolo non mi sono mai incalzato così tanto».

Filippo Penati, presidente della provincia, ha ricordato come «questo episodio debba costituire un inizio di riflessione su modi in cui questa città impaurita possa adoperarsi per accogliere chi viene qui a lavorare. È doveroso essere vicino ai familiari di Abdul perché questa è una morte che non ha ragione di esistere e da tutti deve venire una condanna alla giustizia fai da te».

L'INTERVISTA **LAURA BOLDRINI** Portavoce per l'Italia dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati: il dna non è una novità assoluta

## «Ma il rischio peggiore è il reato di clandestinità»

di Andrea Carugati / Roma

«Non positivi». Questo il giudizio di Laura Boldrini, portavoce per l'Italia dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, sui decreti del governo che rendono più difficili i ricongiungimenti familiari per gli immigrati. E tuttavia, spiega, «rispetto alla prima versione del decreto sull'asilo c'è stato un miglioramento, anche grazie alla battaglia che abbiamo condotto».

Quale miglioramento? «Nel decreto vengono alzati i tetti di reddito per il ricongiungimento, e questo è negativo, ma da questa stretta vengono esclusi i rifugiati e i beneficiari di protezione sussidiaria, cioè gli immigrati che fuggono da situazioni di guerra e violenza dif-

fusa. Questa nostra proposta è stata accolta ed è un fatto positivo. Un altro è che ora, in caso di diniego alla richiesta di asilo, l'immigrato non potrà essere espulso prima della scadenza dei termini per fare ricorso ed è ripristinata la possibilità di fare istanza al giudice per chiedere che il ricorso sospenda il provvedimento di allontanamento».

L'aspetto più negativo dei decreti? «Fino ad oggi chi faceva richiesta di asilo dopo aver subito un provvedimento di espulsione poteva uscire dal Cpt, con i decreti dovrà rimanere trattenuto nel Cpt fino a quando non avrà avuto riposta alla sua domanda».

Come valuta l'introduzione del test del dna per ricostruire i legami di parentela?

«È una misura da applicare solo quando

vi siano seri dubbi sui legami di parentela, e può essere anche a tutela del minore, visto che è successo che sedicenti genitori utilizzassero il ricongiungimento per far entrare in Italia dei minori con altri scopi. Non è una novità assoluta, è già successo che i tribunali richiedessero l'esame del dna. La cosa fondamentale è che, in attesa degli esiti dell'esame, i minori non siano separati dal nucleo familiare e che questo strumento non venga utilizzato in modo sistematico».

È il fatto che il test sia a carico degli immigrati?

«Potrebbe essere un problema, visti i costi elevati dell'esame. In passato per i richiedenti asilo ci sono state associazioni che si sono fatte carico dei costi».

Ritiene che, come ha detto il ministro Maroni, ci siano rischi di abuso dello strumento della richiesta di asilo?

«Non mi pare. Da gennaio ad agosto

2008 il 50% di chi ha fatto domanda ha ottenuto una qualche forma di protezione: l'8% lo status di rifugiato, il 30% la protezione sussidiaria e il 12% un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Nel 2007 la percentuale era oltre il 55%. Si tratta quindi di persone che hanno un bisogno effettivo di protezione. E questa percentuale aumenta sensibilmente per chi arriva con le carrette del mare: il 65% di chi è arrivato via mare nel 2007 ha ottenuto una forma di protezione. E solo il 10% degli irregolari arriva via mare».

Vede il rischio di un peggioramento del clima per chi chiede asilo in Italia?

«Il rischio peggiore è nel reato di clandestinità su cui il Parlamento dovrà pronunciarsi. Deve essere assolutamente escluso chi fa richiesta di asilo, come prevede l'articolo 31 della Convenzione di Ginevra. Altrimenti si rischia una criminalizzazione del diritto di asilo».

## Manifestazione neonazi, Borghezio si imbrovaglia al Parlamento europeo



Mario Borghezio  
Foto  
LaPresse

BRUXELLES «Il Parlamento Europeo difenda la libertà di parola in tutta Europa e quindi anche a Colonia dove mi è stato impedito di parlare». Così l'eurodeputato leghista Mario Borghezio ha annunciato la protesta di ieri al Parlamento europeo a Bruxelles dove, nel corso di un dibattito sul terrorismo, si è imbrovagliato con il fazzoletto verde «padano» ed è restato in silenzio per il minuto di intervento assegnato. Al pasionario del Carroccio non è andata giù la decisione di sabato delle autorità tedesche di interrompere la manifestazione delle ultra-de-

stre contro le moschee. «L'Europa dà lezioni a tutti sulla libertà di espressione e potrebbe anche indignarsi per il fatto che degli eurodeputati, che sono arrivati li senza bastoni, non hanno potuto parlare», ha spiegato in seguito a l'Unità, «io avevo il mio testo scritto che era super pacifico». Ma ancora più dura da digerire è la presa di distanza che è seguita al flop di Colonia degli esponenti del governo italiano e degli stessi vertici della Lega. «Io sono andato a titolo personale e l'adesione non è stata della Lega», si è giustificato Borghezio,

ma in ogni caso «non ho trovato un clima molto diverso da quello che ho trovato in cento manifestazioni contro le moschee a cui ho partecipato in Italia». L'Austria ha protestato ufficialmente perché è stato impedito di parlare ai rappresentanti del partito nazionalista Fpö, racconta l'eurodeputato leghista, ma sul fatto che il governo italiano faccia la stessa cosa «non nutro molte speranze». Anzi, «se mi arrestavano, non essendo più ministro degli Esteri D'Alema che mi aveva tirato fuori di galera a Bruxelles, stavolta me la vedevo dura». Insomma, questa che siede a Palazzo Chigi, ha concluso Borghezio, è «una Lega di governo, ma io mi trovo bene con la Lega di lotta» e negli interventi a Telemorbida e Radiopadania «erano tutti con me».

Marco Mongiello

## Famiglia cristiana accusa «Paese verso la semidemocrazia»



ROMA «Italiani brava gente, si diceva una volta», ma di fronte agli ultimi episodi di intolleranza, secondo Famiglia cristiana, sembra che l'Italia stia «cambiando pelle». «Oggi - commenta Famiglia cristiana - a leggere certi recenti episodi di cronaca, sembra di essere diventati il Paese dell'intolleranza. Una intolleranza che non è di matrice razzista, ma che può diventarlo».

Ma il settimanale affronta anche un altro tema scottante. Neppure alle europee «potremo sceglierli i rappresentanti con lo strumento delle preferenze» perché Berlusconi, ricorda Famiglia Cristiana, ha

deciso di servire la «porcata numero due» (come la chiamò il suo creatore, il leghista Calderoli), ovvero - scrive la rivista dei papalini nell'editoriale del prossimo numero - una copia delle disposizioni più antidemocratiche della legge elettorale con cui abbiamo votato alle ultime politiche. Dalle leggi elettorali, osserva Famiglia cristiana nell'editoriale intitolato «Declino e metamorfosi della nostra democrazia», «dipende la qualità della democrazia» e «abolire le preferenze equivale a scippare i cittadini di un diritto di rappresentanza democratica». Per Berlusconi, commenta la rivista,

do, come ovvio, un'ondata di pesanti critiche alle bugie di Maroni. Ma all'ora del tè, e presumibilmente con i telefoni dei suoi uffici che bollivano per le sollecitazioni dal Viminale e da Palazzo Chigi, l'intrepido commissario francese aveva già cambiato versione, offrendone una appena meno imbarazzante per i governanti di Roma. Sui tre decreti non c'è decisione - si legge su un comunicato - ma l'analisi preliminare dei testi inviati da Maroni rileva che quello sulla libera circolazione «pone problemi di compatibilità con il diritto comunitario» e quindi l'Italia deve cambiarlo subito se vuole evitare la procedura di infrazione, mentre gli altri due (ricongiungimenti familiari e status dei rifugiati) non pongono «allo stato» problemi «viste le precisazioni apportate dalle autorità italiane su domanda della Commissione».

Resta da capire come abbiano fatto gli uffici di Barrot a valutare alle cinque del pomeriggio a Bruxelles provvedimenti che erano stati approvati in Italia a mezzogiorno. A meno che il surreale provvedimento su Dna a carico dei parenti non fosse contenuto già nei testi «preliminari» inviati da Maroni insieme con altre infamie, come il proposito di segregare anche i richiedenti asilo nei centri di identificazione «chiusi e controllati, da cui non si può uscire» e le «strette» sui ricongiungimenti delle quali il ministro zerotollerante (del buon senso) andava gongolando ieri: tra l'altro l'obbligo di stipulare una assicurazione sanitaria per gli ultra sessantacinquenni - economicissima, come si può immaginare, una quisquilia per i vecchietti africani o bengalesi che raggiungono figli o nipoti - e l'abolizione del principio del silenzio-assenso sulle domande di ricongiungimento. Come dire: se un giorno a un funzionario viene il ghiribizzo di andare a leggere carte vecchie anche di dieci anni, una moglie, un figlio, un padre può essere prelevato, impaccettato e rispedito nel Paese di origine. Con il quale magari non ha più rapporti e di cui, come accade spesso ai bambini, non parla neppure la lingua. Poiché ci sembra davvero strano che qualcuno a Bruxelles possa aver trovato «conformi al diritto comunitario» simili scempiaggini, vorremmo sapere da Maroni e da Barrot se erano davvero contenute nelle «anticipazioni» inviate alla Commissione per l'esame preventivo. Oppure, come è costume di questo governo, si è cercato di farle passare alla chetichella. Chi risponde?

L'Ue: «L'Italia cambi però le norme sulla libera circolazione poco compatibili con il diritto comunitario»

le liste bloccate permettono di avere «professionisti che possono autorevolmente rappresentare il Paese in Europa», ma affermare questo è «un insulto all'intelligenza degli elettori». Per capirlo «basta fare un giro tra Camera e Senato per vedere le aule affollate di portaborse, segretari, cortigiani e figli di papà». «Quando non si riconosce il ruolo dell'opposizione (e il suo leader viene definito inesistente), - commenta l'editoriale - quando si toglie autonomia al potere giudiziario, quando l'opinione pubblica (addomesticata o narcotizzata grazie al controllo dei media) non è più in grado di effettuare un costante controllo sulle scelte politiche, ci si avvia, come dice il sociologo Campanini, a una semi-democrazia, a un processo degenerativo che svuota il Parlamento delle sue funzioni, sulla scia della Russia di Putin o del Venezuela di Chavez».